

ENZO COLLOTTI, *Le carte dell'Amministrazione militare tedesca relative al Piemonte*, in Una storia di tutti : prigionieri, internati, deportati italiani nella seconda guerra mondiale, Edizioni FrancoAngeli, 1989, pp. 99 - 123.

Url: <https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk>

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All'interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

Questo saggio è stato digitalizzato dalla Biblioteca FBK per gentile autorizzazione della casa editrice Franco Angeli.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive "Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK", compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.



LE CARTE DELL'AMMINISTRAZIONE MILITARE TEDESCA RELATIVE AL PIEMONTE

di Enzo Collotti

1. Nel mio intervento non affronterò il problema generale delle fonti tedesche per la storia del Piemonte nel periodo dell'occupazione tedesca e della Resistenza, mi soffermerò in particolare su una fonte assai ricca e significativa da me già utilizzata per il lavoro complessivo sull'occupazione tedesca in Italia più di vent'anni fa e successivamente per approfondimenti relativi ad aree territoriali più limitate, le Marche, Milano, l'Emilia-Romagna'. Si tratta dei rapporti, generalmente mensili, che le *Militärkommandanturen* nelle quali si articolava la struttura della *Militärverwaltung* inviavano, a partire dal momento dell'assetamento di questa struttura amministrativa, al gruppo amministrativo centrale insediato a Riva del Garda. Non mi soffermerò sulle linee generali dell'articolazione del sistema d'occupazione tedesco in Italia, ritenendo sufficiente a questo scopo rinviare al mio lavoro già citato. Più opportuno mi pare specificare la natura del materiale del quale in particolare disponiamo per il Piemonte, anche se talune osservazioni di carattere generale non possono non ripetere osservazioni già avanzate in occasione di altri sondaggi regionali. Una prima avvertenza riguarda l'arco di tempo ricoperto dal materiale in questione: si va dal periodo compreso tra la fine di settembre e la prima metà di ottobre del 1943 — il primo *Lagebericht* in assoluto che possediamo è quello della Mk 1014 Alessandria (del luglio 1944, sede effettiva in Valenza Po) in data 29 settembre 1943 — alla metà di settembre del 1944. Questo materiale, che come tutto lascia presumere proviene dallo Heeresarchiv di Potsdam (lo desumiamo dal timbro apposto in una parte dei rapporti), ha evidentemente subito un processo di distruzione o di dispersione per cause di guerra prima di essere catturato dalle forze d'occupazione alleate, che ne hanno reso possibile l'utilizzazione; nel caso specifico attraverso i microfilm allestiti dai National Archives statunitensi, una serie dei quali si trova in possesso dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di

liberazione in Italia, in Milano. Ci pare fondata l'ipotesi che dal settembre del 1944 all'aprile del 1945, epoca della liberazione dell'Italia, il materiale omologo sia andato disperso, poiché da nessuna successiva ricerca è emerso un corpo di materiale altrettanto omogeneo e caratterizzato da una così forte continuità cronologica. Per quanto grave si presenti la cesura di questa fonte alla metà del settembre del 1944, al culmine dello sviluppo estivo della grande espansione partigiana, all'avvio della riorganizzazione delle forze partigiane conseguente alla creazione del Cvl e della predisposizione di una strategia che consentisse loro di affrontare un secondo inverno alla macchia, la concentrazione del materiale sino all'estate del 1944, per la sua continuità cronologica e per la possibilità di coprire l'informazione proveniente da tutte le sedi periferiche, offre un'opportunità pur sempre unica di ricostruire il quadro della situazione italiana dal punto di vista della forza occupante. Chiaro è anche che, essendo ormai tra il giugno e l'agosto del 1944 maturate alcune scadenze determinanti del secondo conflitto mondiale — l'apertura del «secondo fronte» in Normandia sembra rappresentare un fattore periodizzante anche dal punto di vista dell'atteggiamento delle popolazioni dei paesi occupati e delle stesse forze partigiane nei confronti dei tedeschi e dei collaborazionisti —, la cesura della fonte, se non consente di seguire il processo di sfaldamento della forza d'occupazione e della Repubblica sociale consumatisi nell'inverno-primavera del 1945, consente tuttavia di avere un'immagine sufficientemente attendibile delle prospettive con le quali le forze tedesche guardavano alla fase conclusiva della guerra e, al di là delle reazioni delle popolazioni, del deterioramento definitivo dell'immagine che la Rsi poteva avere agli occhi della potenza d'occupazione, formalmente alleata, di fatto, come risulterà anche da questi rapporti relativi al Piemonte, costretta a riconoscere una presenza — quella fascista — della quale avrebbe fatto volentieri a meno.

Al momento dell'asestamento dell'Amministrazione militare, il Piemonte risultava diviso in quattro circoscrizioni della Mv, facenti capo rispettivamente alle seguenti *Militärkommandaturen*: Mk 1005 Torino, comprendente le province di Torino e Aosta; Mk 1014 Alessandria, comprendente le province di Alessandria e Asti (in origine fu ricompresa in questa Mk anche la provincia di Pavia, sulla base presumibilmente di esigenze di carattere militare, essa tuttavia risulta ben presto abbinata alla Mk di Milano); Mk 1021 Novara (comprendente le province di Novara e Vercelli e provvisoriamente, per brevissimo tempo, Varese); Mk 1020 Cuneo (comprendente le province di Cuneo e inizialmente anche di Imperia), ben presto aggregata a Genova. Non crediamo si debbano attribuire significati particolari all'accorpamento delle province

nelle *Militärkommandanturen* in parziale deroga del criterio strettamente amministrativo del preesistente ordinamento italiano: come abbiamo già detto, si tratta di deroghe che paiono dettate da ragioni puramente militari, funzionali cioè a motivi interni della gestione del territorio occupato o dalla necessità di procedere, in zone particolarmente esposte (come nel caso del versante piemontese lungo il tracciato meridionale della frontiera italo-francese, sino alla costa ligure), ad una unificazione di direttive, di criteri, in breve ad una gestione unitaria.

Poco significative per la primissima fase dell'insediamento delle autorità d'occupazione tedesca — soltanto per Torino le prime carte della seconda metà di ottobre del 1943 consentono elementi parziali per uno sguardo retrospettivo sui giorni immediatamente seguenti all'armistizio dell'8 settembre — i rapporti mensili delle Mk riflettono viceversa con sufficiente puntualità il modo in cui l'autorità di occupazione valutava la situazione italiana. Spesso, attraverso la rappresentazione del comportamento della popolazione, più che l'osservazione fedele dello stato delle cose bisogna leggere i desiderata dell'autorità scrivente: non si ha cioè una fotografia della situazione, ma un'immagine fortemente filtrata attraverso le prospettive auspiccate dalle forze d'occupazione. La comparazione tra i rapporti delle diverse province fornisce utili elementi per l'individuazione delle specificità locali, più dubbio è se si possano cogliere sfumature di atteggiamenti nella redazione dei rapporti da una Mk all'altra. Certamente, a una prima lettura, i rapporti più analitici sembrano essere quelli della Mk 1020 Cuneo; ma bisogna considerare anche che ogni eventuale elemento di soggettività nella redazione dei rapporti doveva necessariamente risultare attenuato dal fatto che i rapporti dovevano rispondere ad un modello fisso, unico, di sintesi dell'informazione e delle valutazioni; in secondo luogo che i rapporti mensili delle Mk erano a loro volta la sintesi dei rapporti inviati dalle singole ripartizioni (*Abteilungen*), nelle quali si operava la divisione del lavoro all'interno delle Mv. Lo schema tipo di un rapporto di Mk rispondeva pertanto alla seguente progressione:

- I. Consistenza del personale;
- II. Amministrazione generale, Situazione generale e stato d'animo della popolazione;
- III. Finanze;
- IV. Giustizia;
- V. Trasporti;
- VI. Poste;
- VII. Economia;

- VIII. Alimentazione e agricoltura;
- IX. Foreste e legname;
- X. Regolamentazione dei prezzi;
- XI. Lavoro.

Tuttavia, i rapporti della Mk 1005 Torino a partire dalla metà di febbraio sono privi del contenuto relativo alla sezione VIII, in quanto si dice espressamente che per esigenza di risparmiare carta si fa riferimento ai rapporti sulla situazione agricola e alimentare direttamente inviati alla ripartizione relativa presso la struttura centrale della Mv. Il valore informativo dei rapporti è certamente diseguale; l'informazione è discontinua: chi scrive mira più a dare uno sguardo di sintesi della situazione che a sottolineare puntualmente i fatti, se non in casi del tutto eccezionali. Spesso rilevante appare il giudizio complessivo sulla situazione, non i dati su cui poggia una simile valutazione. In più di una circostanza, laddove si segnala il montare della minaccia del movimento partigiano l'elenco meramente quantitativo delle azioni (aggressioni tot, saccheggi tot, atti di sabotaggi tot e via dicendo) la fonte serve a dare un'idea, appunto, quantitativa del volume della pressione partigiana; ciò tuttavia non consente di usare la fonte per una verifica più approfondita, mancando qualsiasi elemento (nomi, date, località ecc.) per una ricostruzione approssimativa degli eventi. Anche in altri casi il valore dei dati ritrovati è puramente indicativo, se non addirittura scarsamente attendibile: questo vale certamente per i dati relativi alla disoccupazione (in particolare per la provincia di Torino), un risultato che si può attribuire al largo margine di incertezza nella raccolta dei dati derivante dalla inesistenza nell'ordinamento italiano di un obbligo di registrazione dei disoccupati. Le autorità tedesche reclameranno ripetutamente la necessità di introdurre un obbligo del genere, la *Meldepflicht*, solo che essa non doveva servire, come si affermava, per un più esatto censimento dei lavoratori in cerca di occupazione, ma semplicemente per agevolare l'incetta di manodopera della quale i tedeschi avevano sempre più acutamente bisogno.

Un'ulteriore difficoltà nella lettura dei rapporti — un corpo nel complesso di molte centinaia di fogli dattiloscritti — è rappresentata dalla scarsa conoscenza che tuttora abbiamo delle fonti di informazione di cui si servivano i tedeschi. Ora, mentre è chiaro che le valutazioni su comportamenti individuali e collettivi o su settori particolari (la propaganda, per esempio) emanavano direttamente dall'autorità tedesca preposta ai rapporti, per tutto quanto concerneva viceversa l'informazione minuta anche di carattere quantitativo nei diversi settori dell'attività econo-

mica l'informazione di base sembra emanare da uffici o autorità italiani; questo è certo il caso per quanto riguarda dati relativi ai depositi bancari, al mercato azionario o alla circolazione monetaria. È possibile che già una semplice verifica sulla stampa italiana e regionale dell'epoca consenta di confermare questa ipotesi; in questi casi ciò che interessa non è evidentemente il dato di per sé, ma l'eventuale valutazione o conclusione che l'autorità di occupazione riteneva di dovere trarre muovendo da quella base.

Un'ultima avvertenza critica nei confronti delle carte della Mv riguarda, al di là di ciò che vi si può trovare, ciò che in esse generalmente non si trova. Potremmo dire che, salvo casi eccezionali determinati dalla immediata risonanza dei fatti sulla situazione generale, ciò che invano si cercherebbe in questi rapporti è la registrazione di fatti che non rientravano nella stretta competenza delle autorità militari della struttura dell'occupazione. Talvolta essi sono registrati, come talune azioni di polizia di cui non si intende fornire informazione ma solo valutare le ripercussioni sotto il profilo della risonanza, positiva o — più spesso — negativa, nei confronti della popolazione. Valga per tutti l'esempio delle deportazioni degli ebrei qui totalmente taciute: nessuna notizia si rinviene sulla deportazione da Borgo San Dalmazzo, mentre nel rapporto da Novara del 21 ottobre del '43 si ricordava la scoperta di cadaveri di ebrei nel Lago Maggiore tra gli episodi attribuibili ad unità delle Ss, che avevano influenzato negativamente l'atteggiamento della popolazione verso i tedeschi.

Valutando nel loro complesso i rapporti della Mv dal Piemonte non sembra di poter rinvenire alcun elemento che possa indurre a modificare l'individuazione a suo tempo proposta degli obiettivi dell'occupazione dell'Italia, ossia, al di là delle esigenze politiche e militari generali nell'ottica del Terzo Reich, lo sfruttamento ai fini dell'economia di guerra del *Reich* dell'apparato produttivo e soprattutto della manodopera italiana. Ciò che principalmente sembra polarizzare l'attenzione dell'autorità d'occupazione in questa specifica area è da una parte la concentrazione nell'area urbana di Torino di un assai alto potenziale industriale, con i problemi politici e di ordine pubblico che ne derivavano; dall'altra, e questo con carattere diffuso all'intera area regionale pur negli scarti temporali e qualitativi, la presenza generalizzata del movimento partigiano, come fattore di generale insicurezza sotto tutti i profili, da quello strettamente militare ai trasporti, all'approvvigionamento, al reclutamento di manodopera e via dicendo, in una regione di particolare rilevanza per la configurazione orografica e per la collocazione geografica, al confine con la Francia e con la Svizzera.

Non ultimo elemento di interesse che potrebbe derivare da un lavoro di dettaglio sui rapporti in questione potrebbe essere la ricostruzione degli organici del personale della Mv operante nelle quattro Mk del Piemonte. Da una parte ne risulterebbe confermata l'osservazione già avanzata in precedenti occasioni sulla consistenza relativamente esigua della Mv come cervello e centrale operativa al livello più alto del sistema d'occupazione. Dall'altra, sarebbe tutta da fare una ricerca sui funzionari della Mv: formazione, esperienza, comportamenti. Da pochi accenni (si confronti per esempio nel *Lagebericht* della Mk 1021 del 14 dicembre 1943 l'osservazione: «In sintesi, già adesso si può dire che l'amministrazione italiana è qualitativamente inferiore a quella francese») parrebbe di non potere escludere che le unità della Mv dislocate in Italia provenissero almeno in parte da esperienze compiute nella vicina Francia.

Al di là della ripartizione burocratica delle aree di osservazione e di intervento della parte tedesca, si possono individuare i settori di maggiore interesse che emergono dai rapporti della Mv come segue: 1) valutazione della situazione complessiva dello spirito pubblico, con particolare riferimento all'atteggiamento della popolazione verso i tedeschi e verso la Rsi e valutazione della Rsi da parte dell'autorità tedesca; 2) valutazione e sviluppi del movimento partigiano; 3) valutazione della situazione economica generale, tenendo sempre presenti gli obiettivi specifici dell'occupazione tedesca, ivi comprendendo anche tutti i settori delle infrastrutture (trasporti) che per esigenze burocratiche i *Lageberichte* trattano come dipartimento a sé stante; 4) mercato del lavoro, condizioni di vita e di lavoro soprattutto delle maestranze industriali e agitazioni di massa, in special modo per quanto riguarda le ripetute ondate degli scioperi.

Lungo questi filoni è possibile una ricostruzione complessiva delle osservazioni e dei dati elaborati dall'amministrazione tedesca, sommando e comparando le esperienze delle diverse Mk operanti nell'area regionale. È chiaro che per una ricostruzione più completa della presenza tedesca nella regione sarebbe necessario attingere anche ad altre fonti, a cominciare da un riscontro più puntuale anche solo con la stampa locale (in particolare «Stampa» e «Gazzetta del popolo»). Ma già una indicazione si potrebbe dare per una ricerca tutta da fare, e ciò non solo per il Piemonte, ma per qualsiasi territorio italiano che abbia vissuto l'occupazione della *Wehrmacht*, una ricerca che ad onta di ogni sollecitazione non è stata mai affrontata: la raccolta completa dei bandi delle autorità tedesche ed eventualmente anche di quelle della Rsi, dei bandi pubblici, da rinvenire sia attraverso la stampa, sia negli archivi, archivi di Stato e comunali. Soprattutto per le situazioni periferiche il reperimento dei

bandi rivolti al pubblico è essenziale per ricostruire sia le modalità di comportamento della forza d'occupazione, sia le forme dell'intimidazione e i caratteri delle azioni repressive, sia infine gli obblighi imposti alle popolazioni (presentazione per servizio del lavoro, forniture di derrate alimentari, requisizioni di autoveicoli, limitazioni della circolazione, consegna di biciclette), al di là di taglie per la consegna di partigiani o di prigionieri alleati. Difficile sembra parlare di una politica di ricerca del consenso, l'aspetto intimidatorio risultando sempre quello maggiormente scoperto ed esibito, non solo per incapacità della propaganda tedesca (come autocriticamente tendono a mettere in evidenza ripetutamente le note delle Mk) ma anche a nostro avviso per l'impossibilità interna delle autorità d'occupazione di comportarsi diversamente, tanto più di fronte all'obiettivo debolezza del neofascismo repubblicano e allo scarso se non nullo interesse da parte tedesca di attribuirgli una qualche funzione di orientamento o quanto meno di mediazione nei confronti della popolazione italiana².

Ciò premesso, non ci soffermeremo in questa sede sui singoli filoni di ricerca che si potrebbero avviare, ma tenteremo piuttosto, al di là dei binari burocratici, di dare una sintesi degli orientamenti politici generali con i quali l'amministrazione tedesca seguì gli sviluppi nell'ambito delle Mk che coprivano l'area regionale.

2. «Non si è disposti a credere che ora soffierà un vento nuovo». Questa valutazione dell'atteggiamento della popolazione italiana nei confronti del neofascismo repubblicano che si rintraccia nel *Lagebericht* da Novara del 21 ottobre 1943 si può assumere come *leitmotiv*, filo conduttore, di un discorso più generale, che si riproduce puntualmente da provincia a provincia. Per quanto possa apparire superfluo, allo stato attuale degli studi sulla Rsi, può essere infatti interessante sottolineare l'interesse dell'autorità tedesca a dare un'immagine dell'isolamento del fascismo rispetto alla popolazione anche più drastica di quanto in effetti esso fosse, per affermare l'esigenza di un rapporto diretto tra forze tedesche e popolazione, nell'illusione che i tedeschi potessero essere elemento più gradito e interlocutore più affidabile per la soluzione dei problemi della vita d'ogni giorno, più che in una prospettiva di più lontana scadenza.

L'atteggiamento della popolazione nella provincia e nella città di Torino nei confronti del regime fascista — si legge nel *Lagebericht* della Mk 1005 del 22 otto-

bre 1943 —, a prescindere da poche eccezioni, è di assoluto rifiuto. Infatti nonostante 20 anni di governo il fascismo non è riuscito a comporre i contrasti sociali tra datori di lavoro e lavoratori esistenti proprio a Torino e ad elevare il tenore di vita sorprendentemente basso degli ultimi. A ciò si aggiunse il modo di vita corrottissimo e passibile di ogni corruzione dei locali funzionari fascisti, che nell'opinione pubblica provocò costante risentimento. Non c'era quindi da meravigliarsi se nel rivolgimento del 25 luglio una folla considerevole sfogò i suoi istinti di odio e di vendetta in tumulti pubblici, compreso l'assalto alle carceri, la distruzione di simboli, la persecuzione di fascisti del luogo. Ne fu coinvolto anche il consolato generale tedesco ... Dopo quanto sopra si può dire che non risponde affatto agli interessi tedeschi a Torino un intervento pubblico e spiccato a favore del fascismo.

Un punto di vista che da Novara la Mk 1021 avrebbe espresso con la ancora più diretta affermazione secondo cui «il partito fascista nuoce agli interessi tedeschi più di quanto non torni loro di vantaggio» (*Lagebericht* del 22 nov. 1943). Nel corso dei mesi nulla era da modificare per quanto concerne l'atteggiamento della popolazione; il 28 dicembre 1943 sempre la Mk 1005 confermava:

L'atteggiamento nei confronti del fascismo è sempre di chiaro rifiuto. Il fallimento in guerra delle forze armate italiane, la scomparsa senza eco del fascismo il 25 luglio, i fenomeni di corruzione, ma anche la propaganda nemica molto abilmente orientata sul comportamento morale dei dirigenti fascisti (Mussolini compreso) hanno creato in tutte le cerchie della popolazione un rigetto e una diffidenza profonda verso il fascismo, che soltanto a difficoltà o per nulla affatto potranno essere superati.

Aggiunto alla diffidenza, specie negli ambienti operai, anche nei confronti della monarchia, l'atteggiamento complessivo della popolazione risultava di «incertezza in tutte le questioni politiche». Ma forse per effetto di un autocompiacimento propagandistico, da questa constatazione si derivava un quadro eccessivamente roseo delle aspettative della popolazione italiana nei confronti delle forze tedesche:

L'atteggiamento sorprendentemente positivo nei confronti della *Wehrmacht* tedesca, del nazionalsocialismo e in particolare nei confronti del *Führer*, si deve in parte certamente alle realizzazioni storiche della Germania, ma si spiega in parte anche con l'insicurezza politica descritta. Molto di frequente ci si imbatte in una ammirazione assai aperta per il *Führer* e in una generale fiducia nella *Wehrmacht* e nella amministrazione tedesca. Talune voci proclamano che la cosa migliore sarebbe di instaurare in Italia un protettorato tedesco. Soprattutto lavoratori che sono stati in Germania, dove spesso guadagnavano il doppio di quello che guadagnano qui, sono addirittura propagandisti in favore della Germania... Naturalmente queste voci non possono essere generalizzate. Altri circoli hanno un atteggiamento di rifiuto o addirittura di ostilità nei confronti della Germania.

Non trova approvazione il modo di procedere contro gli ebrei in Italia. A quanto sembra un atteggiamento di particolare rifiuto regna in ampie cerchie intellettuali e del mondo studentesco.

Alla luce dell'attuale situazione di emergenza e dello stato d'animo della popolazione può incontrare riconoscimenti qualsiasi movimento politico che riuscisse a creare un ordine realmente giusto in tutti i problemi quotidiani e che fosse capace di conquistare la fiducia della popolazione non a parole ma con atti concreti. L'importanza della diffidenza della popolazione italiana, in tutti gli ambienti, nei confronti di parole e promesse non può essere sottovalutata.

L'amministrazione tedesca, alla luce di queste valutazioni, sembra essersi resa abbastanza consapevole di una contraddizione fondamentale nella quale si cacciava il regime d'occupazione. Da una parte, si sottolineava il gradimento nei confronti di persone non legate al vecchio fascismo o addirittura «politicamente non attive» (del viceprefetto di Torino Marconcini si era detto — il 22 ottobre 1943 — che si trattava di «un funzionario di carriera non politico», da considerarsi perciò «elemento tranquillante», *als ruhender Pol*); dall'altra, la constatazione del rigetto del fascismo da parte della popolazione non poteva essere dissociata da un'altra opposta constatazione: ossia che, se il fascismo sopravviveva, la responsabilità era tutta dei tedeschi.

Tuttavia bisogna anche ripetutamente chiarire che la popolazione non perdonerà mai alla *Wermacht* di essere stata essa a riportare al potere l'odiato fascismo. Il rigetto del fascismo da parte della popolazione — proseguiva il rapporto da Torino del 15 gennaio 1944 — è ulteriormente aumentato. Ciò si deve in parte notevole al fatto che i funzionari fascisti prendono misure ed emanano ordini poco intelligenti e maldestri, che i fascisti non hanno imparato nulla dagli avvenimenti anteriori e posteriori al 25 luglio 1943. Continuamente si sente affermare che i tedeschi avrebbero immediatamente il consenso del 60 per cento della popolazione se abbandonassero i fascisti.

Ma anche l'idea che l'aristocrazia piemontese auspicasse che Mussolini desse all'Italia uno statuto analogo a quello dell'Ungheria, con un reggente a capo dell'impero, sembra frutto più di ciò che auspicavano i tedeschi che di auspicci realmente diffusi nella popolazione italiana.

Ripetutamente le autorità tedesche tesero a sottolineare gli eccessi di formazioni della Rsi (della X Mas a Torino e della Legione Muti a Cuneo) per differenziare il comportamento dei soldati tedeschi da quello delle unità neofasciste, come se questo fosse sufficiente a tradurre il rifiuto della Rsi in adesione e consenso per la politica della forza d'occupazione. In realtà, le stesse fonti tedesche tendono a ridimensionare il carattere dell'atteggiamento nei confronti dei tedeschi. L'ulteriore distacco dell'opinione pubblica da occupanti e fascisti dopo la caduta di Roma e lo sbarco in Normandia faceva aumentare «la speranza che la

vittoria degli angloamericani avrebbe rovesciato definitivamente il fascismo tanto odiato». Ciò provocava anche una intensificazione della guerra dei nervi: l'attesa di imminenti sbarchi in Liguria e il lancio di paracadutisti sul Piemonte, con la diffusione di una psicosi da crisi finale, messa in evidenza dall'incetta di viveri da parte della popolazione, nel caso che avesse dovuto trattenersi al chiuso per più giorni in una fase di transizione o di combattimenti; la scomparsa dalle farmacie di ammoniaca, seguendo suggerimenti della propaganda: l'ammoniaca infatti avrebbe assorbito la nebbia artificiale che avrebbe fatto da copertura agli sbarchi dall'aria. Ora, in questo contesto, che cosa rimaneva del favore presunto della popolazione nei confronti dei tedeschi? Citiamo ancora dal *Lagebericht* del 15 giugno 1944:

La maggior parte della popolazione, che non desidera i fascisti e i tedeschi nel paese, preferisce ai fascisti l'occupazione tedesca come il male minore.

Proprio seguendo questo stereotipo della loro propaganda, ai tedeschi risultava incomprensibile come la popolazione si attendesse dagli anglo-americani la liberazione dell'Italia dai tedeschi più che non dall'odiatissimo fascismo. L'estensore del rapporto cercava di consolarsi ricordando che molti ancora riponevano in ogni caso le loro speranze nei tedeschi e a giustificazione scomodava anche lontani precedenti storici: se molti pensavano ancora alla possibilità come salvezza di un protettorato tutto tedesco (*rein deutsch*) dell'Italia settentrionale si doveva a una vecchia ammirazione per i soldati tedeschi, essendo fra l'altro il ricordo degli austriaci meno vivo in Piemonte che non in altre regioni, come la Lombardia e le Venezie. Era vero — come continuava a registrare il *Lagebericht* del 15 giugno — che l'autorità della Rsi era ormai in perdita costante agli occhi dell'opinione pubblica, ma proprio perché si intuiva che la guerra volgeva al termine e che la presenza tedesca in Italia era destinata ad avere breve durata la prospettiva di una presa totale del controllo di ciò che rimaneva dell'Italia occupata («Non è più lontano il momento in cui la situazione richiederà l'assunzione dell'amministrazione italiana da parte della *Militärverwaltung* tedesca») non era affatto lo sbocco di una opzione della popolazione italiana a favore delle forze tedesche, ma semplicemente il risultato obbligato di una situazione di emergenza, destinata fra l'altro a durare poco, nella quale i tedeschi avrebbero dovuto sostenere da soli l'urto dell'ultimo assalto delle forze anglo-americane e delle formazioni partigiane.

Queste valutazioni oscillanti dell'atteggiamento della popolazione italiana esprimevano in realtà anche le incertezze e le insicurezze che or-

mai si erano impadronite degli organismi tedeschi. Il 15 agosto il *Lagebericht* mensile da Torino annotava seccamente:

Di un peggioramento dello stato d'animo della popolazione non si può più parlare per il semplice fatto, che già alla fine del mese di cui al precedente rapporto esso era sceso a zero. L'opinione che il crollo della Germania, e con esso la fine della guerra siano prossimissimi, è stata ulteriormente alimentata dal procedere degli sviluppi militari sui teatri di guerra all'est, all'ovest e al sud. Per giunta, dopo l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944 non si poteva adoperare più contro gli italiani il tradimento dell'8 settembre: i tedeschi avevano perso il diritto di rinfacciare agli italiani il tradimento, da quando si era manifestato il tradimento nelle loro stesse file.

Il *Lagebericht* del 15 settembre spirava già aria di liquidazione. Lo stato d'animo della popolazione non meritava più di una semplice, significativa espressione: *schlecht*, cattivo.

Inequivocabile lo sforzo della popolazione di sciogliere ogni non indispensabile legame con gli uffici tedeschi. «I liberatori» sono alle porte. Paura per la vendetta degli antifascisti, che vengono identificati in gran parte con i nemici della Germania. Tentativo di procurarsi un qualsiasi alibi...

In caso di ritirata della Wehrmacht tedesca si deve prevedere l'immediato passaggio della Gnr ai ribelli. Probabile partecipazione alla lotta contro la Wehrmacht tedesca.

Qualche incertezza dall'osservatorio tedesco affiora anche nell'attribuzione delle cause che determinavano l'atteggiamento della popolazione. Più volte fu chiamata in causa la rozzezza e la rigidità della propaganda tedesca rispetto alla maggiore abilità di quella anglo-americana. Più volte si segnalava l'inadeguatezza di voci della propaganda tedesca rispetto alla reale situazione del Piemonte e alla sottovalutazione ad esempio del pericolo partigiano (cfr. *Lagebericht* Mk 1005 del 15 gennaio 1944, lo stesso del 15 luglio 1944; ma anche altrove).

Tuttavia, per quanto valida potesse essere l'autocritica nei confronti della propaganda, l'importanza di quest'ultima rischiava di essere sopravvalutata rispetto agli elementi reali, alle cause più generali, di carattere politico, militare ed economico-sociale, che stavano alla base del progressivo deterioramento dello stato d'animo della popolazione. Più volte affiorò il maldestro tentativo di attribuire l'inefficienza della propaganda in maniera molto astratta al carattere e alla mentalità degli italiani (cfr. *Lagebericht* Mk Cuneo del 15 dicembre 1943 e *Lagebericht* Mk 1021 del 14 dicembre 1943) e quindi alla loro refrattarietà rispetto ai moduli offerti dalla propaganda tedesca. I luoghi comuni sulla emotivi-

tà (cfr. *Lagebericht* Novara del 22 novembre 1943) e suscettibilità degli italiani (lo stesso, 15 aprile 1944), che giustificavano i loro rapidi cambiamenti d'umore o l'insofferenza nei confronti delle interferenze straniere (leggi: tedesche), luoghi comuni già riscontrati in analoghi rapporti in altre parti d'Italia, ritornano a proposito della risposta degli italiani alla propaganda tedesca³. Rispetto all'abilità della propaganda nemica, così la Mk 1005 cercava di sintetizzare il 15 febbraio 1944 i limiti della propaganda tedesca: «La propaganda tedesca, presumibilmente, non è altrettanto bene orientata sulla psiche dell'italiano, sicché può essere per più versi definita troppo dura, troppo spigolosa, troppo diretta rispetto a quella più agile degli inglesi».

Che in realtà i problemi non derivassero dalla propaganda era chiaro anche alle autorità tedesche, sia che si trattasse di procedere contro i partigiani, sia che si trattasse di fronteggiare le agitazioni operaie. Dal punto di vista generale ciò era bene espresso dalla Mk di Torino, che nel suo rapporto del 15 luglio 1944, dopo aver registrato gli sviluppi negativi delle operazioni militari sui diversi fronti, concludeva che «la migliore propaganda rimaneva sempre la vittoria delle armi tedesche su tutti i fronti». Nel caso specifico si intendeva anche affermare che, di fronte alla simpatia che la popolazione dimostrava nei confronti dei partigiani, soltanto una energica e positiva iniziativa militare tedesca avrebbe potuto produrre un cambiamento di atteggiamento. E senza troppe sottigliezze un punto di vista più realistico era già emerso nell'ambiente dell'amministrazione tedesca, allorché, di fronte alle difficoltà di ottenere l'adesione della popolazione italiana alle misure e alle privazioni imposte dalle esigenze belliche, era stato sentenziato che «la questione dello stato d'animo è in larga misura una questione di stomaco» (*Lagebericht* Mk 1005 del 15 aprile 1944, quindi sotto l'eco immediata degli scioperi di marzo). Al di là della rozzezza, l'espressione stava a significare che all'origine di molta parte (evidentemente non di tutte) delle difficoltà vi era la questione vitale e fondamentale dell'insoddisfazione generalizzata per il pessimo stato dell'approvvigionamento, non solo di quello alimentare. Una interpretazione, come vedremo fra breve, sostanzialmente in linea con quella che almeno all'inizio verrà data della quasi ininterrotta sequenza dei grandi scioperi.

3. Non è infatti possibile dissociare nella rappresentazione della situazione complessiva della regione né l'incidenza dell'azione partigiana né l'incidenza degli scioperi nei principali centri industriali, Torino in testa. Per quanto riguarda l'espansione del movimento partigiano ci limi-

teremo a poche notazioni essenziali, per mostrare il crescere parallelo del fenomeno di insubordinazione agli occupanti e ai loro collaboratori nelle diverse province e la valutazione che del movimento partigiano diede la Mv, non solo per giustificare il peso della repressione tedesca ma soprattutto per giustificare il blocco e l'inefficienza, a un dato momento, di tutti i servizi per la popolazione civile ma soprattutto di quelli destinati ad agevolare i rifornimenti per la Germania e l'asportazione di ogni genere asportabile (dal legname ai prodotti dell'industria di trasformazione), e soprattutto le razzie di manodopera. Prima ancora di esemplificare qualche dettaglio sul modo in cui i rapporti della Mv segnalano il pericolo partigiano, è opportuno segnalare un problema giuridico di carattere generale sollevato dalla Mv e tutt'altro che estraneo alla valutazione che i suoi funzionari facevano della situazione; la dimensione della pressione partigiana fu realizzata ben presto, sin dal gennaio del 1944, allorché la Mv di Torino sollevò il problema dello status giuridico internazionale da garantire per i funzionari della stessa amministrazione. Poiché il pericolo che funzionari della Mv venissero a contatto con i partigiani e fossero catturati si presentava con carattere di immediatezza, la Mv si preoccupava di richiedere che fossero compiuti i passi necessari per fare riconoscere al personale della Mv lo status di personale combattente a tutti gli effetti, uscendo dalla situazione pericolosa esistente, allo scopo di garantire nei suoi confronti il trattamento dovuto ai prigionieri di guerra e non ai combattenti trovati con le armi in pugno secondo le convenzioni de l'Aja (il primo riferimento nel *Lagebericht* della Mk 1005 del 15 gennaio 1944; significativamente l'urgenza del chiarimento era sottolineata ancora nel rapporto del 15 giugno 1944).

La realtà dell'esistenza delle «bande» si rese visibile quasi contemporaneamente all'insediamento delle autorità d'occupazione. In una nota della *Sicherheitspolizei* per il periodo dal 27 ottobre al 6 novembre, allegata al *Lagebericht* della Mk 1005 in data 8 novembre 1943, si delineava una valutazione abbastanza realistica della situazione nella circoscrizione Torino-Aosta: il *Bandenunwesen* (il caos, il terrore delle bande) non era così forte come vantato nei volantini, ma con l'avvicinarsi della stagione invernale sarebbe diventato una piaga generalizzata in tutta la regione (*eine Landplage*). La previsione quindi che non si trattasse di fenomeni isolati era un dato di fatto acquisito. Del resto, dalle altre parti della regione non pervenivano dati discordi. Già la prima informazione da Cuneo (l. *Lagebericht* in data 15 ottobre 1943) conteneva l'anticipazione degli sviluppi posteriori:

L'armata (la IV) che rifluiva dalla Francia si ritirò in parte sulle montagne, que-

sti reparti hanno sinora deposto le armi solo in esigua misura. Perciò si verificano scontri occasionali, nel corso dei quali — prima dell'intervento della Mk — è stato in gran parte distrutta dalle forze delle SS impegnate in combattimento anche la località di Boves (8281 abitanti).

Gli spezzoni di questi reparti, unitamente all'amore tradizionale per la casa Savoia, determinano lo stato d'animo della popolazione. Non si può pertanto dire che la popolazione sia orientata in senso amichevole nei confronti della *Wehrmacht* tedesca, il suo comportamento, al più, può essere definito come indifferente.

La potenzialità di un movimento partigiano era implicita anche nella prima informazione al riguardo proveniente da Novara (*Lagebericht* Mk 1021 in data 21 ottobre 1943):

La situazione nella provincia è tranquilla ... Certamente in caso di più forti prove la popolazione sarà spinta da misure asociali, quali spesso sono state adottate sinora in Italia, nelle braccia del comunismo e dell'estremismo... Prima dell'arrivo dei tedeschi alcuni capi comunisti sono stati arrestati, altri sono fuggiti, gli altri sono da allora sotto sorveglianza della polizia. Numerosi soldati italiani, per sfuggire all'internamento sono fuggiti sui monti, dove fanno in parte vita di banda. In ogni caso non si deve sopravvalutare il numero di questi banditi; certamente non va al di sopra di alcune centinaia. Sono stati segnalati singoli casi di aggressioni a fuoco e di saccheggi, sono state effettuate anche estorsioni nei confronti di industriali. Manca però una organizzazione unitaria di queste bande. Il fatto che le due provincie siano prive di truppe purtroppo non consente di ristabilire l'ordine con alcune azioni decisive.

Inoltre, nelle due provincie era segnalata una notevole presenza di prigionieri alleati, quando non fossero già fuggiti in Svizzera.

Relativamente dissonante rispetto a queste segnalazioni era la voce della Mk 1014. Da Alessandria infatti ancora nel *Lagebericht* del 13 dicembre si sottolineava che:

La situazione nell'ambito della Kommandantur è rimasta tranquilla. Non si sono avuti turbamenti della sicurezza pubblica di una certa rilevanza. Non è stata constatata presenza di bande e attività del movimento comunista.

Soltanto nel *Lagebericht* del 12 gennaio 1944, all'inizio quindi dell'inverno, veniva registrato un cambiamento anche nell'area di Alessandria:

Dalla metà di dicembre nell'area della Kommandantur si fa notare attività di bande, il cui centro di gravità si trova nel settore meridionale della provincia di Asti. Esse compaiono in circa 6 gruppi di 40-50 uomini. In quest'area sono state compiute ripetutamente aggressioni a stazioni di carabinieri per procurarsi ar-

mi. Allo stesso scopo sono stati saccheggiati generi alimentari in negozi e grano nei mulini. È stata iniziata la lotta energica contro queste bande. Tra le altre misure è stato ordinato il blocco totale delle comunicazioni tra le ore 18 e le 6 del mattino e l'interruzione dell'intero servizio telefonico nell'area infestata dalle bande.

Questo primo sondaggio sulle notizie fornite dalle Mk consente di localizzare nel tempo la formazione delle bande come fattore destinato a caratterizzare in modo permanente la presenza di un nuovo fronte di combattimento per la potenza occupante. Non è nostra intenzione seguire in questa sede puntualmente la progressione del movimento partigiano attraverso le carte della Mv. Ci limiteremo a segnalare pochi altri passi dei *Lageberichte* per indicare il momento in cui la presenza partigiana divenne fattore non soltanto qualitativamente nuovo ma anche determinante, dal punto di vista della concentrazione degli sforzi della potenza occupante, impotente a controllare il dilagare della presenza partigiana e costretta a subire, con la paralisi di ogni attività, uno stato di sospensione della sua stessa capacità di imporre con la forza il ristabilimento del *suo* ordine pubblico. Anche sotto questo profilo si può dire che esista uno scarto temporale nel progresso dell'espansione partigiana tra le diverse province: mentre nelle aree delle Mk 1005 (Torino), 1021 (Novara) e 1014 (Alessandria) la preminenza del pericolo partigiano su tutte le altre priorità imposte alla forza d'occupazione si colloca tra il giugno e il luglio del 1944, in concomitanza anche con più generali sviluppi delle operazioni militari, il carattere prioritario della presenza partigiana nel Cuneese si manifesta con molto maggiore precocità.

Infatti, già nel rapporto del 15 gennaio 1944 la Mk 1020 era costretta a registrare il carattere determinante del *Bandenunwesen* (terrore delle bande), che sempre più si estendeva a controllare la situazione nella provincia di Cuneo, fino a «degenerare gradualmente in una insopportabile piaga». Un «latente stato di guerra» che vedeva fra l'altro la popolazione civile prestare, volontariamente o costretta, ogni sostegno ai rivoltosi. L'«atteggiamento aggressivo» di una parte della popolazione, in un'area in cui non era possibile identificare gli antifascisti con i comunisti, ma in cui viceversa era forte la componente conservatrice e filomonarchica (tra i membri del dissolto esercito soprattutto), non senza che i tedeschi (come risulta da un precedente rapporto) fossero consapevoli delle conseguenze che erano derivate nei confronti loro e dei fascisti dall'esperienza della campagna di Russia per le popolazioni del Cuneese, la «letargia dell'attesa passiva» di cui essa dava prova confermava l'estraneità alla causa del fascismo, ma non, come spesso si legge in questi rapporti, indifferenza alle sorti della guerra. Lo stato generale di di-

sagio derivante dalla situazione economica e dalle condizioni sociali, tali da incentivare l'ostilità della popolazione, aggravato dalla pressione e dalle azioni delle bande spingevano la Mk 1020 alla conclusione che «la soluzione del problema delle bande rappresenta per questi motivi il compito più urgente nella provincia di Cuneo, non soltanto sotto il profilo militare, ma anche sotto quello politico ed economico».

Nei rapporti della Mk 1020 l'azione partigiana occuperà sempre uno spazio privilegiato; più di una volta (cenni già nel *Lagebericht* citato, ma più dettagliatamente nel *Lagebericht* del 15 gennaio 1944) verrà affrontato, a differenza che nei rapporti di altre Mk, anche il tentativo di dare una definizione *soziologisch* della struttura delle bande, quanto meno cercando di precisare la provenienza sociale e politica dei suoi componenti e le classi d'età. La drammaticità della situazione per la forza d'occupazione si potrebbe facilmente cogliere attraverso pochissime notazioni stralciate dal contesto dei rapporti: nel testo del 12 marzo del 1944 si trova l'eloquente affermazione che «oltre la metà della popolazione (leggi: della provincia di Cuneo) si trova sotto la pressione o l'influenza delle bande». Nonostante una diminuzione dell'attività delle bande nei mesi invernali, il *Lagebericht* del 12 maggio 1944 registrava l'impossibilità di garantire l'ordine e la sicurezza: azioni condotte contro le bande ne avevano bensì provocato il frazionamento, non la distruzione. Non a caso, il 17 aprile era stato istituito a Cuneo un ufficio esterno (*Aussenstelle*) del Kommando dello Sd di Torino, con il compito specifico della lotta antipartigiana. Incomprensibile rimaneva per i tedeschi il fatto che la caduta di Roma, invece di scatenare le più riposte riserve alla resistenza contro gli anglo-americani fosse accolta con gioia o indifferenza, non come «disgrazia nazionale» ma come ulteriore passo verso la fine della guerra. Donde derivava un pesantissimo giudizio a carico della popolazione italiana: «Nessun evento, certo, dopo l'8 settembre del '43 ha così chiaramente mostrato la mancanza di istinto nazionale e politico della maggioranza del popolo italiano come appunto la perdita della sua capitale» (*Lagebericht* Mk 1020 del 12 giugno 1944). Il 12 luglio la situazione era al punto che il 10. *Lagebericht* da Cuneo poteva sintetizzarla in poche drammatiche parole: «Le bande controllano ora anche la pianura, e così in pratica l'intera provincia, sicché la situazione si fa sempre più insostenibile e minacciosa. Già ora esse sarebbero in grado di occupare l'intera provincia e di isolare Cuneo». Né le repressioni tedesche potevano conseguire esiti favorevoli nell'atteggiamento della popolazione. Notava in proposito il *Lagebericht* del 12 agosto:

La situazione delle bande è, come sempre, estremamente minacciosa. Le valli

montane sono completamente dominate dalle bande ed anche la pianura si trova in gran parte sotto il loro controllo. Le rappresaglie eseguite, in particolare quelle del comandante della sicurezza 36, tenente colonnello Dierich: incendio di case e di località, distruzione di scorte e di approvvigionamenti di ogni sorta hanno suscitato grande esasperazione tra la popolazione. Non si può constatare ancora un miglioramento di fondo della situazione.

Un tipo di iniziative repressive indiscriminate che la Mv criticava perché esse colpivano non solo la popolazione italiana ma anche interessi tedeschi, con la distruzione ad esempio di autoveicoli e derrate alimentari necessarie alle esigenze del *Reich*. Alla metà di settembre del 1944, nonostante le azioni repressive nel frattempo sviluppate, la sicurezza nella provincia di Cuneo non era garantita, neppure sui valichi verso la Francia (*Lagebericht* Mk 1020 del 12 settembre 1944). L'ipotesi che l'azione partigiana era così incombente da rendere impossibile qualsiasi attività senza la prioritaria soluzione di questo problema non era più una previsione, era una realtà consolidata nei fatti.

Con un processo più graduale e in forme meno tumultuose l'allargamento della minaccia partigiana nel corso dell'estate del 1944 era constatabile anche nelle altre province del Piemonte. Nel suo *Lagebericht* del 13 agosto la Mk 1021 (Novara), constatando la crescita dell'influenza delle bande, notava che «soltanto le parti meridionali delle provincie si possono considerare prive di bande. Le bande passano già ad aggressioni perfino alla periferia dei capoluoghi di provincia. I territori situati più a nord praticamente non sono più controllabili». L'ultimo rapporto in nostro possesso, il *Lagebericht* del 19 settembre 1944 non faceva che confermare questo stato di cose:

Il fenomeno delle bande si è ulteriormente intensificato. La parte settentrionale della provincia di Novara si trova quasi completamente nelle mani dei ribelli. A seguito del sabotaggio e del controllo di tutte le vie di comunicazione ad opera dei ribelli, l'utilizzazione dell'industria bellica in quest'area è ormai impossibile. Tuttavia, le ditte interessate in Germania non sembrano essere affatto informate della situazione, dato che continuano ad arrivare forniture dalla Germania.

L'epoca in cui cessano i rapporti da noi consultati non ci consentono di conoscere le vicende della zona libera dell'Ossola attraverso le carte della Mv. Il fatto che neppure il Bergwitz, il quale per il suo studio sulla repubblica dell'Ossola ha lavorato anche su fonti tedesche, abbia utilizzato materiali della Mv ci conferma nell'ipotesi che per il periodo successivo alla metà di settembre del 1944 il materiale della *Militärverwaltung* relativo all'Italia deve essere andato irreparabilmente disperso o distrutto⁴.

Per quanto riguarda la Mk 1014 la crisi di controllabilità della situazione subentrò acuta tra il luglio e il settembre del 1944, con una situazione di maggiore tranquillità per la provincia di Alessandria, con una situazione assai più compromessa in quella di Asti. Senza ricorrere ad inutili ripetizioni valga per tutte una citazione dal *Lagebericht* del 15 luglio 1944:

La situazione delle bande si è notevolmente inasprita nel periodo considerato. In provincia di Alessandria comparsa di bande a sud della linea Acqui-Ovada-Gavi. Al momento, in questa provincia la sicurezza comune è ancora garantita. Viceversa, si nota un sostanziale rafforzamento del pericolo delle bande nella provincia di Asti, nella quale penetrano soprattutto bande provenienti dalle limitrofe provincie di Cuneo e di Torino... A causa delle carenti possibilità difensive gran parte della provincia di Asti è resa insicura da queste bande.

Nell'area della Mk 1005 la segnalazione dell'attività di bande è costante. Alla metà di gennaio del 1945 il loro epicentro è segnalato a sud di Pinerolo, alla sutura tra le province di Torino e di Cuneo (*Lagebericht* del 15 gennaio 1944). L'autorità tedesca individuò due filoni principali nella formazione delle bande: i soldati del dissolto esercito e la componente più specificamente politica, identificata senz'altro con i comunisti. Alle prime formazioni si accreditava una relativa disciplina; di esse si sottolineava il carattere antifascista sì ma anche anticomunista; le seconde venivano considerate animate da spirito estremista e prive di scrupoli nei confronti della popolazione civile (*Lagebericht* 15 febbraio 1944). Tuttavia, sino al giugno del 1944 non fu segnalato un concentramento partigiano particolarmente minaccioso; l'azione partigiana era riportata essenzialmente ad incursioni e sabotaggi di piccoli gruppi, anche se toccava già obiettivi di rilevanza non strettamente locale, come vie di comunicazioni di primario interesse, per es. l'autostrada Torino-Milano. Solo nel giugno fu osservato però il passaggio dalla composizione delle forze partigiane in bande isolate a raggruppamenti di maggiore consistenza, come risultato di un processo di fusione. La presenza di elementi russi e cechi, ex prigionieri o disertori delle forze tedesche, fu ripetutamente ingigantita nell'ottica dei tedeschi, che probabilmente davano anche una valenza ideologica esagerata, e perciò ne ingigantivano il numero, al contributo di elementi russi immediatamente assimilati come agenti comunisti. Proprio nella valle di Susa, dove i tedeschi fecero operare contro i partigiani reparti collaborazionisti cechi, ebbero a segnalarsi molte diserzioni; di conseguenza, anche qui con una certa enfasi, l'osservatore tedesco concludeva che «la val di Susa è diventata un minaccioso focolaio italo-slavo-comunista» (*Lagebericht* del 15 luglio

1944). A distanza di un mese, a conferma del consolidamento che andava assumendo il fenomeno partigiano, la Mk 1005 doveva constatare il passaggio da una fase di occupazione di singole valli a un insediamento dei partigiani che tendeva alla stanzialità: i partigiani si trinceravano, tendevano a crearsi basi stabili, avevano migliorato il loro armamento e davano a mostrare una unificazione del comando militare. L'incremento dei reparti partigiani, valutati a circa 2.000 uomini, compresi quelli operanti in valle d'Aosta, era attribuito alla diserzione di alcune centinaia di cechi, all'arrivo di circa 150 russi, all'afflusso di centinaia di italiani della classe 1926 richiamati alle armi e fuggiti sui monti. Per la prima volta anche in quest'area venivano definite le aree sotto totale controllo partigiano (*reine Bandengebiete*); tra di esse la val di Cogne, ciò che comprometteva il lavoro delle miniere di Cogne, nonché rischiava di coinvolgere le centrali elettriche delle valli di Susa, Chisone e Aosta, rilevanti per l'intera industria piemontese.

Sulla base di questa sommaria informazione ricavata a grandi linee dalle carte della Mv pare di poter concludere che l'autorità d'occupazione non sopravvalutò la minaccia dell'espansione partigiana. La sua inefficienza nel fronteggiarla e nel reprimerla non risiedette soltanto nell'inefficienza dell'apparato militare e di polizia della Rsi, sulla cui inadeguatezza e anche inaffidabilità i tedeschi tendevano a fare ricadere la responsabilità di ogni insuccesso; né nella divergenza di opinioni che poteva emergere tra i diversi organismi tedeschi (alcuni esempi di divergenze di vedute sui metodi della repressione tra uffici militari e organismi di polizia affiorano del resto anche nei rapporti da noi consultati). La difficoltà principale da parte tedesca consistette nell'impreparazione di fronte al dilagare di un movimento che aveva aperto un vero e proprio fronte nuovo di combattimento, nell'impreparazione psicologica, ma anche nell'inadeguatezza dei mezzi militari per fare fronte a una situazione che da sola avrebbe richiesto un impegno operativo, in uomini e in mezzi, assolutamente superiore a ciò che la *Wehrmacht* e le altre articolazioni militari e di polizia del Terzo Reich potevano in quella fase del conflitto spendere. Di qui anche, e non soltanto per ragion di stato, la necessità di servirsi, bene o male, delle forze della Rsi sia pure con l'esito relativamente scarso che le autorità tedesche non cessarono mai di denunciare.

4. Se il fronte partigiano aprì un nuovo terreno operativo anche dal punto di vista strettamente militare, il movimento degli scioperi che quasi ininterrottamente si succedette nell'area industriale torinese co-

stitui per i tedeschi la novità e la sorpresa più rilevante dal punto di vista dell'ordine interno e della valutazione complessiva delle esigenze del proletariato industriale, coinvolgendo inevitabilmente anche il giudizio sulla politica sociale del regime fascista, per il passato come per il presente. Sul problema degli scioperi del 1943-44 molto è stato scritto, anche specificamente per Torino⁵; e su alcuni aspetti degli scioperi dell'autunno del 1943 nell'area di Milano noi stessi siamo tornati di recente⁶. Tuttavia, non appare superfluo soffermarsi sugli elementi che vengono forniti dai rapporti della Mv, da noi anche per il Piemonte in passato utilizzati principalmente per documentare l'esito praticamente nullo dell'incetta di manodopera per il *Reich*⁷, così per dedurne un'informazione più puntuale del modo in cui la parte tedesca seguì lo svilupparsi delle agitazioni, come per trarre ulteriore conferma della filosofia politica con la quale i tedeschi affrontavano la conflittualità sociale. Non da ultimo, infine, anche perché proprio attraverso la trattazione del problema degli scioperi vengono alla luce le modalità del comportamento base che i tedeschi seguirono nei confronti della Rsi e di quei settori della società italiana, il cui consenso era giudicato fondamentale per il buon esito dell'inserimento dell'apparato produttivo italiano dopo l'armistizio dello sforzo bellico del Terzo Reich.

Sin dal primo breve sciopero delle maestranze della Fiat nei giorni 15 e 16 novembre 1943 l'amministrazione tedesca prendeva posizione sotto un duplice punto di vista: da una parte anticipava una valutazione delle origini delle agitazioni, che nel suo complesso sarebbe rimasta una costante nel corso di tutta l'occupazione dell'Italia, al di là della preponderanza dei fattori politici che a partire dall'inverno del 1944 subordinarono gli scioperi a dinamiche non strettamente e non necessariamente legate alle matrici originarie delle agitazioni; dall'altra, avanzava una previsione che avrebbe dovuto rivelarsi ben presto anche troppo facile.

La previsione era che la breve astensione dal lavoro della metà di settembre del 1943 «può essere valutata come il primo segno di una possibile evoluzione». Si trattava cioè dell'avvisaglia di un processo destinato a svilupparsi, a non esaurirsi rapidamente. Questa valutazione derivava dalla individuazione delle cause dell'insoddisfazione della popolazione, in particolare di quella operaia, che non poteva essere cancellata nell'immediato. Si chiamava in causa la politica sociale fascista di più vecchia data, che era all'origine anche delle più immediate disfunzioni: la forbice tra i generi disponibili per il razionamento e la relativa abbondanza di generi che affluivano sul mercato nero; la forbice tra il basso livello dei salari e l'elevato livello dei prezzi del mercato nero (*Lagebericht* Mk 1005 del 15 novembre 1943). Queste cause, non correggibili a

breve termine, avvaloravano l'ipotesi della possibilità che gli scioperi avessero a ripetersi. Infatti il successivo *Lagebericht* del 15 dicembre '43 doveva tornare a occuparsi, questa volta con maggior dovizia di informazione e di documentazione, di un nuovo, più massiccio sciopero alla Fiat. Il 17 novembre era iniziata l'astensione dal lavoro alle officine di Mirafiori e Lingotto, per estendersi il 18 e 19 successivi a tutte le maestranze, in seguito al fallimento di un primo incontro tra una delegazione delle maestranze e la direzione della Fiat. Successivamente, intervennero nelle trattative anche il console generale tedesco e rappresentanti della gestione economica tedesca. Nonostante la promessa di un rapido e «benevolo» esame delle richieste operaie da parte delle autorità italiane e tedesche, il lavoro, che il 20 novembre era stato ripreso in tutti i reparti, tornò ad essere sospeso il giorno 22, allorché la stampa annunciò che il governo della Rsi aveva accordato ai lavoratori torinesi un aumento salariale del 30 per cento. «I lavoratori — si legge nel *Lagebericht* — i quali supponevano, a ragione, che l'aumento salariale del 30 per cento fosse stato ordinato senza il consenso degli uffici militari tedeschi, con il nuovo sciopero intendevano ottenere che gli uffici tedeschi si occupassero di loro e promuovessero una soluzione soddisfacente». Il 24 novembre giunse a Torino il gen. Leyers, responsabile per l'Italia del ministero del Reich per gli Armamenti e la produzione bellica, il quale, alla luce della persistente incertezza delle competenze promosse una riunione tra tutti gli organismi tedeschi interessati, dopodiché una apposita commissione prese contatto con le maestranze promettendo l'erogazione di aumenti di generi alimentari per i lavoratori della Fiat. L'intervento risolutivo fu quello del generale Zimmermann, l'incaricato speciale per la pacificazione dell'area torinese (e milanese), che pervenne nel capoluogo piemontese il 29 novembre. *Brigadeführer* delle Ss e maggior generale della polizia, Zimmermann, che abbiamo già ripetutamente incontrato in analoghe missioni nel triangolo industriale, incarnava in maniera quasi simbolica la funzione del pacificatore sociale e quella del tecnico della repressione, come ultima *ratio* nella guerra di classe. I due volti di Zimmermann si ritrovano nell'appello ai lavoratori da lui rivolto pubblicato nella «Gazzetta del popolo» del 2 dicembre: nella prima parte dell'appello erano elencate le concessioni fatte ai lavoratori; nella seconda parte veniva richiamata la necessità di obbedire alle leggi delle esigenze belliche del Reich, minacciando in caso contrario le più severe conseguenze per i lavoratori e le loro famiglie (traduzione tedesca dell'appello in allegato al *Lagebericht* citato). Scopo dell'intervento di Zimmermann era fra l'altro quello di constatare la totale perdita di prestigio e di credibilità del fascismo e della monarchia presso i lavoratori dell'industria e

di proporre le autorità tedesche interlocutrici del dialogo diretto con le maestranze, e sul caso specifico il gen. Zimmermann, e per esso il potere del *Reich*, come protagonista del «ripristino della pace del lavoro» nel gruppo Fiat. Un copione che da Milano a Torino tornava a ripetersi senza variazione alcuna.

Non sappiamo quanta ingenuità o quanta risonanza propagandistica siano nascoste nelle parole con le quali il *Lagebericht* della Mk 1005 del 15 gennaio 1944 apriva il paragrafo dedicato allo stato d'animo della popolazione:

Lo spirito della popolazione della città industriale di Torino è in generale invariato rispetto all'ultimo rapporto. L'atteggiamento delle maestranze nei confronti della Wehrmacht è migliorato per il fatto che i lavoratori hanno potuto constatare con stupore che un generale tedesco [ossia l'incaricato speciale per la pacificazione dell'area di Torino, Ss-Brigadeführer e maggior generale della polizia Zimmermann] non trova al di sotto della sua dignità far visita agli operai nel loro posto di lavoro e intrattenersi con loro sulle loro preoccupazioni e sui loro bisogni.

In effetti, affermazioni come quelle appena riprodotte sembrano rientrare soltanto nel gioco della propaganda di sfruttare l'ostilità e l'estraneità della popolazione italiana, e in particolare degli ambienti operai, rispetto al fascismo e alla sua riesumazione della Rsi, forzando la rappresentazione delle autorità tedesche come canale unico e privilegiato interlocutore per la realizzazione di istanze popolari. Ma gli scioperi del marzo dovevano tornare a mostrare il volto bifronte della presenza tedesca. Sin dal febbraio si erano avute nuove avvisaglie di scioperi; già il 17 febbraio — informava il *Lagebericht* del 15 marzo 1944 — avevano abbandonato il lavoro le maestranze della Spa, seguita dalla Lancia. Furono minacciate, per ordine della Mk d'accordo con il prefetto, le misure più dure qualora non fosse stato ripreso immediatamente il lavoro. «Anche se in questa agitazione ebbero una parte pure mene politiche, si trattò prevalentemente di retroscena economici». La legge sulla socializzazione della Rsi maldestramente sfruttata dalla stampa aveva suscitato negli operai poco addestrati politicamente speranze che andavano ben oltre le reali possibilità. Viceversa, lo sciopero della prima settimana di marzo del 1944 aveva il carattere di una «iniziativa spiccata politicamente». Secondo i tedeschi doveva essere uno sciopero insurrezionale, che non si realizzò perché vi erano divergenze tra le forze partigiane, soprattutto «i cosiddetti patriotti» non accettavano di farsi aggaggiare dai comunisti. Il rapporto informava sulle diverse fasi dell'agitazione a Torino dal 1° al 7 marzo, nuovamente con l'intervento finale del

gen. Zimmermann, con la minaccia di imporre la ripresa del lavoro con tutte le forze di polizia a disposizione e l'aiuto della *Wehrmacht*. L'8 marzo il lavoro fu ripreso in pieno. Le minacce prospettate il 7 marzo non furono attuate. Ma la responsabilità dei malumori della popolazione veniva rigettata sempre sull'inadeguato sistema di razionamento adottato dalle autorità italiane (*Lagebericht* del 15 aprile 1944). La finzione del ruolo dei tedeschi come arbitri e non invece, quali in effetti erano, come fattore di radicalizzazione della situazione, continuava.

Se il 1° maggio era passato senza agitazioni (cfr. *Lagebericht* del 15 maggio 1944), a metà giugno ripresero le agitazioni alla Fiat. Anche questa volta il *Lagebericht* del 15 luglio 1944 negava la finalità economica e lo definiva di «natura puramente politica»:

Fu scelto a pretesto il trasporto dei macchinari dell'officina Fiat-Mirafiori nella nuova sede [trasferimento in Germania? interrogativo mio, E.C.]. Solo più tardi emersero spunti economici. Alcune officine scioperarono per simpatia con i lavoratori della Fiat, o meglio per paura dei ribelli e dei loro segreti sostenitori e finanziatori. Chi tira i fili va ricercato principalmente nell'ambiente dell'industria. Opportuna è anche la maggior diffidenza nei confronti della direzione del gruppo Fiat. Dato che essa sottolinea costantemente e con abilità la sua lealtà nei confronti delle autorità tedesche è difficile provare una sua partecipazione allo sciopero. Ma è probabile che essa, almeno intimamente, abbia guardato allo sciopero con simpatia.

Questa volta neppure la serrata intimidatoria proclamata per ordine della Mk nei confronti degli operai aveva avuto il successo incontrato in precedenti occasioni.

La perdita di salario e la chiusura delle cucine aziendali è stata compensata largamente dal fatto che molti dei lavoratori colpiti dalla serrata trovarono da lavorare e soprattutto da mangiare in campagna proprio in questo periodo di raccolto.

La cifra di 80.000 scioperanti fornita dagli stessi tedeschi dà comunque di per sé la misura di una agitazione che per entità si avvicinava a quella del marzo.

L'ultima minaccia di sciopero alla Fiat di cui diano notizia i *Lageberichte* in nostro possesso si riferisce allo sciopero «con incalcolabili conseguenze politiche evitato all'ultimo momento grazie a concessioni salariali», mentre il 10 settembre entravano in sciopero i ferrovieri (rapporto da Torino del 15 settembre 1944).

Se ci si sposta verso le aree di minore concentrazione industriale si possono registrare, da una parte, gli scioperi che rientrano nella catena delle agitazioni di carattere generalizzato in tutta l'area sotto occupazio-

ne tedesca; dall'altra, agitazioni che colpiscono località e categorie determinate. Prendiamo ad esempio la circoscrizione della Mk 1021, comprendente due province a buon livello di industrializzazione come Novara e Vercelli. Lo sciopero di Torino del novembre del '43 aveva coinvolto anche alcune migliaia di lavoratori tessili dell'area di Biella, i quali tornarono a scioperare il 10 dicembre non avendo ricevuto alcun salario per le giornate di sciopero del novembre (*Lagebericht* da Novara del 14 dicembre 1943). Ancora a Biella i tessili e i metallurgici scesero in sciopero il 12 dicembre protraendo l'agitazione sino a Natale e oltre, con la partecipazione di circa 12.000 lavoratori:

Lo sciopero, scoppiato a seguito di contestazioni su aumenti salariali fu alimentato dai ribelli. Una parte delle località industriali fu terrorizzata dai banditi. Lo sciopero fu spezzato dopo un'azione di rastrellamento eseguita da unità della Wehrmacht e della milizia. Il 7 gennaio i lavoratori dell'area di Biella sono scesi nuovamente in uno sciopero, che si è rapidamente diffuso e il 10 gennaio abbracciava circa 10.000 lavoratori.

A parte il sospetto che a istigare i lavoratori allo sciopero fossero gli stessi industriali per sabotare le commesse tedesche, da parte tedesca una ragione sufficiente per avversare gli scioperi risiedeva nel fatto che ogni sciopero comportava il successo di qualche concessione:

Naturalmente, le richieste realizzate destano nuovi desideri. Quanto ottenuto oggi dagli operai di Torino, viene richiesto domani da quelli di Milano e dopo domani da quelli delle provincie limitrofe, mentre a loro volta gli operai di Torino tornano ad avanzare nuove richieste. A prescindere dal fatto — argomentava a questo punto il *Lagebericht* da Novara del 15 gennaio 1944 — che il continuo mutamento delle condizioni di lavoro non consente all'industria di fare calcoli ordinati, appare necessario mostrare agli operai con tutta chiarezza e mediante l'uso della forza militare che la parte tedesca non ha nessuna intenzione di subire turbative continue della produzione bellica, le quali per giunta vengono fortemente sfruttate dalla propaganda nemica. Esiste la convinzione che la voglia di scioperare si dileguerebbe rapidamente se venissero stabiliti alcuni precedenti esemplari con qualche duro intervento.

Della filosofia a doppia faccia sostenuta dai vertici della direzione economica della Mv qui non rimaneva che solo il volto più duramente repressivo, la linea contraria ad ogni compromesso.

Scarso, viceversa, stando alle fonti tedesche, sembra essere stato il coinvolgimento dell'area della Mk 1021 negli scioperi del marzo. E ciò perché la minaccia dello sciopero sarebbe stata fronteggiata, di comune accordo tra autorità tedesche e italiane con riguardo alla necessità di risparmiare energia elettrica, mettendo in ferie per sette giorni i lavora-

tori dell'industria della zona (*Lagebericht* del 14 marzo 1944). Specifico alle province di Novara e Vercelli fu invece lo sciopero delle mondine del 25 maggio, di cui si dà notizia abbastanza ampiamente nel *Lagebericht* del 15 giugno 1944, l'ultimo che riferisca di conflitti di lavoro in quest'area.

Note

1. Cfr. E. Collotti, *L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Milano, Lerici, 1963; *Notizie sull'occupazione tedesca nelle Marche attraverso i rapporti della Militärkommandantur di Macerata*, in *Resistenza e Liberazione nelle Marche*, Atti del I convegno di studio nel XXV della Liberazione, Urbino, Argalia, 1973; *Sicurezza pubblica e problemi economici a Milano nei rapporti della Militärkommandantur dal settembre 1943 al settembre 1944*, in «Il movimento di liberazione in Italia», a. XXV, 1973, n. 113, pp. 3-36; *L'occupazione tedesca nelle carte dell'amministrazione militare (ottobre 1943-settembre 1944)*, in *L'Emilia Romagna nella guerra di liberazione*, a cura della Deputazione Emilia Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione, Bari, De Donato, 1975, vol. II, pp. 351-428. Nel quadro di questi lavori rientra anche, sebbene riguardi una situazione particolare che offre tuttavia utili elementi di confronto e di convalida, E. Collotti, *Il Litorale adriatico nel Nuovo ordine europeo 1943-45*, Milano, Vangelista, 1974.

2. Riprendo qui la valutazione formulata in precedenti lavori e da ultimo in E. Collotti, «Salò» nel Nuovo Ordine Europeo, in *La Repubblica sociale italiana 1943-45*, a cura della Fondazione L. Micheletti, Brescia, 1985, pp. 355-365.

3. Una esemplificazione dei richiami della propaganda tedesca al carattere degli italiani avevamo offerto già in E. Collotti, *Sicurezza pubblica e problemi economici a Milano* cit., p. 8 e nota.

4. Cfr. H. Bergwitz, *Die Partisanenrepublik Ossola*, Hannover, Verlag für Literatur und Zeitgeschehen, 1972.

5. Lo stato delle fonti e degli studi per Torino nel contributo di C. Dellavalle, *Torino*, in G. Bertolo [e altri], *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943-1944*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 193-253.

6. Cfr. E. Collotti, *Scioperi e «pace del lavoro» in un discorso di Zimmermann agli operai dell'Alfa Romeo (1944)*, in «Storia in Lombardia», a. IV, 1985, n. 2, pp. 143-165.

7. Cfr. E. Collotti, *L'Amministrazione tedesca* cit., pp. 206-208.